

48° SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI, CAGLIARI 26-29 OTTOBRE 17 : il lavoro che vogliamo libero creativo partecipativo e solidale.

Si è svolta a Cagliari la 48° settimana sociale dei cattolici, dal 26 al 29 ottobre 2017,

Il tema, non uno spunto riflessivo, ma un'emergenza nazionale, è stato il "Lavoro" in particolare la riflessione sulla disoccupazione giovanile superiore al 39% in Italia con punte di 50 % nel Sud e in Sardegna.

Nel settembre di 4 anni fa Francesco si era recato in visita in Sardegna incontrando lavoratori, cassaintegrati, disoccupati e precari sardi. Proprio da quell'incontro si sarebbe generato il filo conduttore che lega la riflessione sul *lavoro libero creativo partecipativo e solidale* che Bergoglio ha descritto nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, che sta alla base dell'incontro ecclesiale sardo e della riflessione sul rapporto tra lavoro e dignità umana.

Alle settimane sociali hanno partecipato circa un migliaio di persone di cui circa 250 tra vescovi e prelati, molti religiosi, giovani e donne erano presenti anche se non hanno rappresentato un impatto numerico predominante.

1. Il tema del Lavoro – Valore è stato declinato nelle 4 giornate da giovedì a domenica da circa 40 relatori di diversa estrazione religiosa, laica, giornalistica, economica, sociologica, imprenditoriale, politica e amministrativa, artistica con altrettanti differenti e arricchenti linguaggi, e ne possiamo riassumere i contenuti in tre macro direttrici fondamentali che hanno generato numerosi out put di contenuto e di metodo; out put che rappresentano l'eredità riflessiva e il punto di partenza per un'azione culturale (una conversione culturale come è stata definita) per tutti i cattolici impegnati nelle politiche attive del lavoro ed educative-formative: **1. La denuncia, 2. Le buone pratiche 3. Le proposte**

1. La denuncia

Se la questione è teorizzare, promuovere e generare il lavoro degno, si parte in prima istanza dalla definizione e individuazione del lavoro non degno o di tutte quelle condizioni non dignitose per l'uomo perché di sfruttamento, di precariato, di impieghi non in grado di sostenere il costo della vita e della famiglia o di lavori non etici (vedi ad es. l'azienda tedesca RWM del Sulcis che produce armi in Sardegna, i cui lavoratori cattolici in protesta hanno chiesto un piano di riconversione- RWM rifornisce l'Arabia Saudita per il conflitto in Yemen...situazione che Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto ha definito una grande immoralità del governo italiano); fino a chi il lavoro lo ha perso e non lo ha mai trovato restando in una indefinitezza esistenziale, identitaria (si pensi alla prima domanda conoscitiva dell'altro: cosa fai nella vita? cioè chi sei? – il lavoro come qualificante del proprio progetto di vita.

Dal mio punto di vista due gli interventi più importanti:

Stefano Arcuri racconta la storia della moglie morta mentre va ai campi di lavoro agricoli, sfruttata e sottopagata dal caporalato del sud Italia; una incredibile storia di schiavitù e miseria purtroppo attuale e continuativa per moltissime persone italiane e straniere:

La testimonianza di Stefano che ha ripercorso il calvario di questa donna fino al giorno in cui è morta ha richiesto una grande forza d'animo, forza messa al servizio della denuncia finalizzata a chiedere alla politica italiana di intervenire su queste situazioni legalizzando e regolarizzando.

“La testimonianza di Stefano Arcuri marito della bracciante Paola Clemente, morta mentre lavorava nei campi – ha detto il vescovo – ci ha tenuti con fiato sospeso ed ha mostrato la ferita che ci lacera il cuore quando il lavoro non è per la vita, ma per la morte. Per lei e per tutte le vittime del lavoro la nostra preghiera e il silenzioso omaggio di questa assemblea”. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali.

L'altro significativo momento consiste per me nella riflessione biblica di **Luigino Bruni** a partire da un brano tratto da *Qoelet 4, 4-8* e si lega alla prima denuncia per i temi trattati anche se con un linguaggio diverso.

[4]Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento. [5]Lo stolto incrocia le braccia e divora la sua carne. [6]Meglio una manciata con riposo che due

manciate con fatica. [7]Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole: [8]uno è solo, senza eredi, non ha un figlio, non un fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è sazio di ricchezza: «Per chi mi affatico e mi privo dei beni?». Anche questo è vanità e un cattivo affannarsi.

La nostra civiltà è costruita sul lavoro. La nostra stessa costituzione si basa primariamente sul principio lavorista e il lavoro prima di essere un principio è un valore; tuttavia molti rimangono incastrati nella follia-vanità del solo lavoro, fine sé stesso, trascurando la propria esistenza e non riconoscendo che il lavoro è buono solo nei tempi giusti. Qoelet ci rivela il rapporto tremendo tra solitudine e lavoro di chi lavora troppo mai sazio di ricchezza o di “produttività” che in realtà genera una auto schiavitù privandolo dei benefici che la civiltà del benessere dovrebbe donargli, felicità, rapporti familiari, amicizia, tempo libero, creatività, riposo, salute.

Altro spunto della riflessione riguarda le dinamiche di potere e sfruttamento, le gerarchie e la burocrazia. La verità nascosta che ci svela Qoelet letto da Bruni, è che oltre al povero oppresso anche i dominatori sono vittime di un sistema malato e corrotto e per questo esercitano a catena in ricaduta l’oppressione sugli ultimi. Ciò non significa trovare una giustificazione ai soprusi a favore degli oppressori bensì è un invito a leggere le ingiustizie come piramidi sociali di soprusi e a comprendere meglio l’entità e la complessità dei fenomeni di sfruttamento.

Qoelet [7]Se vedi nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta: [8]l'interesse del paese in ogni cosa è un re che si occupa dei campi.

Infine ma non ultimi le problematiche legate ai giovani precari e prevalentemente ai giovani disoccupati. In questo caso sono emerse proposte concrete connesse da un punto di vista valoriale ma anche pratico al 50°, **incontro nazionale di studi della Acli** tenutosi 16 settembre a Napoli che quest’anno ha avuto come tema centrale “**Valore Lavoro. L’umanità del lavoro nell’economia dei robot**”. La mancanza di interconnessione tra le politiche educative (istruzione e formazione, bildung della persona) e le politiche del lavoro in Italia è molto forte e le strategie che il governo sta cercando di attuare – come l’alternanza scuola lavoro o la IeFP – sistema duale di istruzione e formazione professionale- sono ancora acerbe e mal comprese; si pensi ad es alle polemiche sui media riguardo l’alternanza scuola-lavoro che viene spesso confusa con una modalità di alleggerimento lavorativo per le imprese, mentre al

contrario è una modalità di studio complementare, un adattamento cognitivo ai processi lavorativi che aiuta gli studenti ad orientarsi nella costruzione del proprio percorso di carriera. Altro problema di non facile risoluzione- anche a livello costituzionale- è rappresentato in Italia dalla autonomia regionale in merito alla formazione; questo sistema ha portato negli anni ad una parcellizzazione delle infrastrutture formative che risultano essere diverse e di diversa qualità nelle regioni del nord e del sud, con delle punte di eccellenza nell'Emilia Romagna e delle arretratezze incomprensibili ad es. nella stessa Toscana (si pensi ad es. alla non attuazione dell'istituto dell'apprendistato di I° livello nelle scuole- strumento già partito in molte regioni del nord-). La parcellizzazione amministrativa delle politiche formative ha prodotto dunque una discriminazione nell'assolvimento del diritto all'istruzione e conseguentemente al pieno sviluppo della persona anche in ambito lavorativo. Per non parlare poi degli scandali in alcune regioni nell'utilizzo clientelare e mafioso dei fondi per la formazione.

2. Le buone pratiche

Ma nel panorama dei lavori/lavoratori italiani ci sono anche molte esperienze positive che la SSdC ha raccolto al fine di costruire un catalogo di testimonianze sulla costruzione e mantenimento di lavori degni.

Gli strumenti che sono stati messi a disposizione per collezionare una serie di buone pratiche sono stati *l'Atlante delle buone pratiche* – in verità di difficile reperimento su web sia durante la settimana che tutt'ora su web.

Docufilm

Un docufilm diretto da Andrea Salvatore "*Il lavoro che vogliamo*" è stato proiettato per i mille delegati presenti a Cagliari. Il documentario ha raccontato imprese che riescono ad essere inclusive, che riescono ad essere in armonia con l'ambiente, che riescono a dare voce alla creatività e alle persone anche più giovani che con le loro idee creano valore. Positiva il messaggio tessuto nella trama delle scene ovvero che il lavoro non è un solo un diritto che dobbiamo aspettarci dallo stato o dalle generazioni che ci hanno preceduto ma è soprattutto un dovere costruirlo crearlo sognarlo, degno e sostenibile, per le generazioni che verranno. Un discorso sul lavoro per dire come vorremmo che fosse e provare ad uscire dal tunnel della disoccupazione giovanile, e di quella di chi supera i 50 anni, dall'incubo catastrofista della robotica di nuova generazione (industria 4.0) tema sviscerato anche nell'incontro napoletano della Acli. Le 8 storie dal nord al sud che vengono raccontate parlano dei lavori degni quelli cioè che possono testimoniare un lavoro di vocazione che fonda la comunità, la famiglia e promuove la legalità.

Di seguito il link per vederlo: <https://www.youtube.com/watch?v=p-jvw1IEwnQ&feature=youtu.be>

Visite studio

Nella seconda giornata della SSdC i delegati inoltre sono stati accompagnati a visitare i luoghi di lavoro considerati buone pratiche a Cagliari e dintorni. Il mio gruppo ad es. è stato accompagnato presso la sede di una cooperativa di levatrici sarde a Oristano;

*La CAS, Cooperativa Allevatrici Sarde, nasce a Oristano l'otto agosto 1962. Figlia dell'audacia e dell'ardimento di un ristretto gruppo di donne rurali che, spinte dalla voglia di riscatto in una società a forte caratterizzazione maschilista e memore degli insegnamenti dei progetti OECE e delle sperimentazioni fatte nell'ambito del Progetto Sardegna, decide di unirsi e fare impresa. Se nei primi anni l'attività principale è rappresentata dall'allevamento di animali di bassa corte e dalla vendita di mangimi bilanciati tesi a sostenere gli allevamenti impiantati nei cortili delle abitazioni rurali dei paesi della provincia di Oristano ben presto, anche a causa della spietata concorrenza dei grossi allevamenti, l'oggetto sociale cambia e la Cooperativa assume una fisionomia diversa diventando cooperativa di consumo.. Grazie alla dinamicità e alla capacità di reinventarsi di queste donne, alla fine degli anni Settanta, sul modello del turismo rurale praticato nelle zone alpine, si impianta in Sardegna l'Agriturismo. Lungi dall'essere concepito come una semplice fonte di reddito, esso diventa un'occasione di crescita personale sia per le socie che lo praticano sia per le loro famiglie: attraverso gli ospiti si hanno scambi culturali, si conoscono nuove usanze, si entra in contatto con idiomi linguistici diversi e, come dicono alcune delle stesse protagoniste, «attraverso l'Agriturismo si ha la possibilità di viaggiare per il mondo stando comodamente sedute sulla poltrona di casa propria». All'inizio del nuovo millennio una nuova scommessa caratterizza la vita della CAS: viene inaugurato ed entra in attività il laboratorio di panificazione e produzione di dolci tipici sardi sito nella zona di insediamento produttivo di Bauladu. Anche in questo caso si va ben oltre l'elemento economico puro e semplice, l'esperienza del laboratorio si configura come un'ulteriore occasione per valorizzare le donne depositarie di antichi saperi e di preziosi rituali restituiti in maniera unica e inimitabile nei sapori e nei profumi della cucina sarda. È con questo bagaglio di esperienze e successi che, nel 2010, la CAS viene accolta all'interno del gruppo CoopItalia della quale oggi rappresenta l'avamposto in Sardegna. Attualmente la CAS rappresenta una realtà imprenditoriale di cui fanno parte 10800 donne, figlie e nipoti di quell'originario gruppo di casalinghe rurali che, spinte da un forte spirito mutualistico e grazie alla caparbia e alla costanza tipica delle donne sarde, sono state in grado di reinventarsi diventando in breve ottime amministratrici e capaci imprenditrici. **Oggi la CAS è la più grande Cooperativa al femminile d'Europa***

3. Le proposte

Rispetto alle proposte delle Acli portate dal Presidente Rossini alle SSdC. Riportiamo un breve comunicato stampa:

AcliHubLavoro, la proposta delle Acli alla Settimana sociale

Le Acli si impegnano a realizzare una prima sperimentazione di un Acli HubLavoro in dieci città italiane. Si tratta di un centro multifunzionale dove i giovani possono sperimentare due vie diverse di avvicinamento al mondo del lavoro. La prima è un percorso innovativo e partecipativo che risponde all'aspirazione di fare impresa. Mettendo a confronto e in sinergia competenze ed esperienze, l'hub consente di verificare la realizzabilità di idee creative e la loro eventuale trasformazione in iniziative economiche. La seconda via seguirà un iter più convenzionale ma non meno prezioso e sarà di orientamento e supporto nella ricerca dell'impiego.

*“I giovani – ha affermato il presidente nazionale delle Acli, **Roberto Rossini** – rischiano di diventare i nuovi esclusi della nostra società. L'alto tasso di disoccupazione, la difficoltà nel fare sistema tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro, insieme al progressivo impoverimento e dequalificazione del lavoro mina la strada della realizzazione umana e professionale di un'intera generazione. Per questo – continua Rossini – è vitale e imprescindibile creare le condizioni per una continua riqualificazione della vita lavorativa: di qui l'importanza della formazione continua, approccio che parte dalla concezione del luogo di lavoro come luogo formativo dove, grazie ad una trama educativa costante, la riqualificazione e la transizione nella formazione siano garantite a tutti”.*

*“Si tratta – spiega **Santino Scirè**, responsabile Lavoro delle Acli – di due strade tra loro molto diverse che però rispondono ad un bisogno emergente tra i giovani: quello di progettare e creare lavoro, di fare impresa, attraverso forme “alternative” di economia, più centrate sulla persona e sulla condivisione. Senza un sistema – continua Scirè – che sia in grado di far incontrare domanda e offerta di lavoro, riqualificare i lavoratori dalle competenze obsolete, valorizzare quanto ancora utile per le imprese è difficile immaginare che l'enorme schiera di inattivi e disoccupati possa entrare regolarmente nel mercato”*

Lab-Oratori

Nel racconto per i lavori degni Il presidente della Cei, Cardinale Gualtiero Bassetti ricorda a questo proposito l'esperienza degli «oratori come LabOratori»; poi la possibilità di rendere le parrocchie e le diocesi dei luoghi di indirizzo, che forniscano ai giovani le informazioni essenziali per cercare lavoro, attraverso una sezione del sito CEI, costantemente aggiornata; infine *“le borse lavoro, da creare a livello diocesano per avviare all'attività lavorativa in particolare i*

giovani NEET, quelli che non studiano né cercano lavoro, perché ormai privi di speranza e iniziativa".

Tavola Rotonda

Una discussione molto stimolante è stata quella realizzata nel pomeriggio sabato 28 con la Tavola Rotonda *Giovani scuola formazione e lavoro* dove hanno partecipato Jhonny Dotty amministratore delegato ON impresa sociale, Paola Vacchina, Presidente di Forma, il presidente di Acli Rossini ed altri. A confronto menti diverse che hanno dato un'immagine delle proposte tecniche formative sulla IeFp, come Paola Vacchina, e proposte operative sul piano dell'educazione al lavoro per i giovani come Dotti; *Riallacciandosi ad un passaggio della relazione che il card. Bassetti aveva tenuto a Cagliari due giorni fa, Dotti ha spiegato che gli oratori possono diventare spazi per "esperienze di libertà" per consentire ai giovani di intraprendere iniziando, per esempio, con il "ristrutturare mobili, coltivare i campi della Chiesa, realizzare un sito per vendere le cose ritrovate nelle cantine". Più in generale, secondo Dotti, bisogna "entrare in una fase di esperienze istituenti di natura educativa. Esperienze che non sono già istituite a priori, che non conoscono tutti i processi". Per questo è necessaria "un'alleanza dentro le comunità per far vivere delle esperienze reali e di libertà ai ragazzi". "Esperienze che significano anche rischi, ma questa è la vita"*

Proposte sostenibili : 4 al Governo Italiano, 3 al Parlamento Europeo

Nell'ultima giornata in fine sono state presentate 7 proposte in tutto, di cui si è fatto portavoce Sergio Gatti, vicepresidente del comitato organizzatore nonché direttore generale di Federcasse – associazione nazionale di associazione nazionale delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali.

4 delle proposte sono state destinate al presidente del Consiglio on Paolo Gentiloni e sono:

1) "Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi".

Per ridurre la disoccupazione giovanile occorre intervenire in modo strutturale "rafforzando la filiera formativa professionalizzante nel sistema educativo italiano", spiega Sergio Gatti, vicepresidente del comitato organizzatore. E il professor Leonardo Becchetti, anch'egli nell'organismo che ha preparato le assise di Cagliari, fa subito l'esempio dell'apprendistato duale (scuola e lavoro insieme), di cui in questi giorni si sta decidendo al Senato una (errata) riduzione di fondi di finanziamento

2) *“Canalizzare i risparmi dei Piani individuali di risparmio (Pir)*

“Risorse da indirizzare anche verso le piccole imprese non quotate” che rispondano a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale, come per i fondi Impact. Stimolando l’investimento dei patrimoni familiari delle generazioni adulte per favorire il lavoro dei giovani. Dalla rendita al lavoro, un percorso virtuoso che si può avviare subito.

Questa proposta stupisce un po’ dal momento che in Italia il PIR diretto alle piccole e medie imprese è già operativo anche se da non molto...sarebbe comunque utile immaginare un PIR la cui raccolta vada a finanziare le start up, ideando un fondo di garanzia pubblico o misto pubblico/privato che appunto garantisca per loro il rischio di una non redditività di impresa nell’investimento.

3) *“Riforma del Codice dei contratti pubblici*

“Vanno potenziati i criteri di sostenibilità ambientale; inserendo tra i criteri reputazionali i parametri di responsabilità sociale, ambientale e fiscale con certificazione di ente terzo; varando un programma di formazione delle Amministrazioni sul nuovo Codice. In sostanza, non più il “massimo ribasso” come avviene ancora oggi nel 60% dei casi.

Anche in questo caso sorge un dubbio sulla proposta che riguarda il massimo ribasso dal momento che è già stata recepita un anno fa dal Nuovo codice degli appalti, anche se sicuramente non attuata né operativa dai livelli amministrativi pubblici italiani

4) *“Rimodulazione delle aliquote Iva”*

Tenendo conto delle scadenze e dei vincoli europei, il riassetto delle aliquote che oggi sono al 4, 10 e 22 per cento, dovrebbe essere finalizzata a “introdurre una premialità per le imprese che producono rispettando criteri ambientali e sociali minimi, oggettivamente misurabili anche da enti terzi – spiega Becchetti -. Una riforma che è possibile a saldo zero per le finanze pubbliche. Anche per combattere il dumping sociale e ambientale che andrebbe invece penalizzato con aliquote più alte”.

Infine le 3 proposte al presidente del Parlamento Europeo Tajani:

1. **Armonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali interni**
2. **Investimenti infrastrutturali e investimenti produttivi (anche privati) loro trattamento nelle discipline di bilancio.**

3. Integrazione nello Statuto della BCE del parametro dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica economica.

Il racconto del lavoro che cambia

Al termine di questa breve disamina di alcuni dei contenuti che sono stati diffusi durante la SSdC e riportando ovviamente ciò che più mi ha colpito dal mio punto di vista, vorrei chiudere con una riflessione sul tema che ha innervato le assemblee di studio sia delle Acli che la SSdC: il lavoro che cambia.

Il concetto di lavoro si sta rapidamente trasformando e le accezioni che hanno animato tante battaglie sindacali, tanti imprenditori e anche sicuramente i padri costituenti, sono cambiate. Il concetto del lavoro è sempre stato ambivalente:

“il lavoro è molte cose assieme, va considerato come un vettore a più variabili che ha tante dimensioni. La parola lavoro è senza dubbio carica di molti significati per questo è anche ambivalente. Essa apre la nostra costituzione ma accoglieva anche i deportati di Auschwitz (Arbeit macht frei). E ancora oggi indica le azioni umane più alte e nobili ma anche i più grandi abusi su uomini donne e bambini”. Luigino Bruni

Ci sono tante diverse declinazioni e significati nuovi che il lavoro ha e la complessità di questa trasformazione culturale ha bisogno di molti menti e di molti linguaggi per essere analizzato, dominato e agito. Il lavoro ha una dimensione remunerativa, una dimensione sociale, una dimensione di dono, una dimensione linguistica, una dimensione di amore. E finanche- come ci ricorda Bruni è luogo di teofania citando Mosè e Davide.

Anche gli attori che vanno a “insegnare il lavoro” – in particolare chi si occupa di educazione o di formazione o di politiche attive - devono prima comprendere questa nuova dimensione pluridimensionale. Durante i tavoli – circa 90 – di riflessione approntati alla SSdC si è parlato molto di **comunità educante** ovvero di una dimensione reticolare di attori – scuola famiglia chiesa associazioni compagnie imprese università istituzioni politica – che si dovrebbe muovere in una stessa direzione per la crescita generale dei giovani e per la trasmissione di una narrazione lavorativa che parli di sostenibilità, creatività, cooperazione, realizzazione di sé, dono, legalità, bene comune. La difficoltà per i giovani oggi non è solo la mancanza di lavoro ma la mancanza di uno sviluppo culturale che li metta in condizione di immaginare lavori che non esistono, di creare lavoro. Si pensi ai lavori nuovi che nascono continuamente dalla sharing economy o ai servizi – competenze che si svilupperanno dalla rivoluzione digitale / robotica dei processi produttivi.

Le università, strumento nato dai contesti monastici, sono ormai troppo lente nel recepimento delle competenze e delle nuove professioni. Per una ragazza o ragazzo già dai primi anni universitari – in media 5 anni – l’Università stessa dovrebbe generare dinamicità lavorativa e conoscenze atte ad affrontare il cambiamento come processo. Trasformare le agenzie educative (scuole università formazione) non è certo facile ed un processo prima culturale e poi politico amministrativo. Il pensiero cattolico, come fece per la nascita delle università, può innescare la riflessione verso questo cambiamento delle agenzie educative – anzi forse ha già iniziato a farlo- attraverso quella che è stata definita una conversione culturale per i cattolici impegnati come comunità educante.

Per quanto mi riguarda infine occupandomi di formazione riconosco strumenti dinamici nascosti nel pensiero cristiano che possono aiutare ad affrontare i futuri cambiamenti generati dalla 4° rivoluzione industriale. È una ricerca che va fatta a volte facendoci aiutare da chi sa interpretare le scritture meglio di noi- come il Bruni - ma a volte anche guardando da soli elementi semplici di incredibile limpidezza. È il caso ad es. della necessità della trasmissione delle cosiddette soft skills che nell’era del lavoro digitale e robotico diventeranno più importanti per i lavoratori delle competenze tecniche – che invece saranno svolte da software e da robot- . Se il pensiero lavoristico in Europa individua nelle soft skills un elemento qualificante per la ricerca di lavoro, il pensiero cristiano già le propone come virtù umane principali, virtù cardinali:

Prudenza, *capacità di distinguere il vero dal falso e il bene dal male, smascherando -attraverso questa stessa virtù- le false verità*); equiparabile alle **skills cognitive** (analisi, sintesi visione sistemica, problem solving, pensiero critico)

Giustizia *operare il bene nei confronti del prossimo e quindi di Dio dando al prossimo ciò che a lui dovuto equiparabile alle skills relazionali* (come mi rapporto con gli altri: comunicazione, gestione dei rapporti interpersonali, orientamento all’altro, collaborazione, teamwork, negoziazione)

Fortezza *La fortezza è la capacità di resistere alle avversità, di non scoraggiarsi dinanzi ai contrattempi, di perseverare nel cammino di perfezione, cioè di andare avanti ad ogni costo, senza lasciarsi vincere dalla pigrizia, dalla viltà, dalla paura. La fortezza si oppone alla pusillanimità che, come insegna san Tommaso, è il difetto di chi non sfrutta al massimo le proprie possibilità, cioè non si esprime nella pienezza delle sue potenzialità, facendosi cullare dalla pigrizia o accontentandosi di condurre un'esistenza vuota;* equiparabile alle **skills realizzative** iniziativa, proattività, orientamento al risultato, pianificazione, organizzazione, gestione del tempo e delle priorità, decisione, resilienza.

Temperanza *la temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà" (N° 1809). In senso specificamente cristiano la temperanza diventa imitazione di Gesù, il quale è modello di equilibrio, perché sa essere temperante in tutti i suoi rapporti e in tutte le sue azioni; equiparabile alle **skills manageriali** come agisco il mio ruolo sul lavoro o il ruolo di capo : leadership, gestione e motivazione dei collaboratori, capacità di delega, di inclusione, di non sopraffazione o sfruttamento.*

Ringraziamenti

Ringrazio la Diocesi di Pisa per avermi dato la possibilità di partecipare come delegato alla SSdC, occasione di crescita personale e lavorativa, di studio assieme anche a Lorenzo Bravetti di Acli Pisa. In particolare ringrazio Stefano Biondi per i racconti di storia antica, per le testimonianze di vita vissuta, per i libri consigliati.

Grazia Ambrosino

Bibliografia/linkografia

www.settimanesociali.it

Il principio lavorista – la bussola antropologica del giornalismo di Francesco Occhetta tratto da DESK raccontare il lavoro

Il lavoro umano, il suo valore i suoi luoghi quale futuro di Luigino Bruni *Tratto da Rivista di scienze dell'educazione. Dossier, il lavoro umano tra ricerca di senso nuove competenze e occupabilità. Anno LV n°2 maggio/agosto 2017*

Riflessione Biblica di Luigino Bruni Cagliari 27 ottobre 2017
<http://www.settimanesociali.it/materiali/27-ottobre-2017-riflessione-biblica-di-luigino-bruni/>

<http://www.maranatha.it/Bibbia/3-LibriSapientziali/25-QoeletPage.htm>

<http://www.acli.it/aclihublavoro-la-proposta-delle-acli-alla-settimana-sociale-di-cagliari/>

Il lavoro che vogliamo Docufilm di Andrea Salvadori
<https://www.youtube.com/watch?v=p-jvw1lEwnQ&feature=youtu.be>

<http://www.coopallevatricisarde.it/storia.html>